

# L'Espresso

Domenica  
**2,50 euro\***  
l'Espresso+la Repubblica

\* Abbinamento obbligatorio alla domenica

Gli altri giorni solo l'Espresso €3,00

Settimanale di politica

cultura economia

[www.lespresso.it](http://www.lespresso.it)

N. 51 anno LXII

18 dicembre 2016

## Emma Bonino **PERSONA DELL'ANNO**

Nel caos politico  
del 2016, il volto migliore  
della battaglia civile









PATEK PHILIPPE  
GENEVE

Ogni tradizione ha  
un suo inizio.

Un Patek Philippe  
non si possiede mai completamente.

Semplicemente, si custodisce.  
E si tramanda.



Cronografo con Calendario Annuale Ref. 5960/1A

Tel: +(39) 02 76390034  
[patek.com](http://patek.com)



BVLGARI

MAN  
IN BLACK



LA SPERANZA SARA'  
ANCHE L'ULTIMA,  
PERO' MUORE.



# Perché la mobilità non può guidarci verso il futuro?

## **Quello che immaginiamo, oggi è realtà.**

Siamo pronti a dare energia alle auto elettriche sulle strade e autostrade del nostro Paese con una rete di ricarica capillare e all'avanguardia. Le auto potranno non solo rifornirsi con semplicità e rapidità, ma trasformarsi in un sistema innovativo per l'accumulo dell'energia e l'ottimizzazione dei consumi. Un grande passo avanti verso una mobilità più intelligente e sostenibile.

**L'energia si apre a nuove strade, percorriamole insieme.**





## Reportage La presa di Sirte

68

**Editoriale** Emma la combattente. Un volto così diverso dalla politica in crisi

Tommaso Cerno 9

## Persona dell'anno

**Emma Bonino** La storia, le battaglie, perché abbiamo scelto lei

Denise Pardo 10

## Prima pagina

**Matteo cambio di stagione** Rottamatore, premier. Ora immagina un nuovo partito

Marco Damilano 20

**Si è fatto male da solo** Colloquio con Fernando Savater

Emanuele Giusto 24

**Come vedete Crimi alla Difesa?** Per i grillini Palazzo Chigi non è più un'utopia

Susanna Turco 26

**Si vota solo per dire: io esisto** I cittadini non hanno votato per essere governati

Marco Damilano 29

**È tornato Berlusconi e ricomincia da Mattarella** Il Cavaliere guarda al post elezioni

Bruno Manfellotto 35

## Europa a destra

**Francia nera** I socialisti hanno tradito le promesse. E aperto le porte a Marine Le Pen

Federica Bianchi 36

## Adozioni internazionali

**Bambini rubati, si rompe il silenzio** Decine di denunce contro l'Aibi

Fabrizio Gatti 47

## Inchiesta

**Salto con casta** Sui concorsi per notai si allungano ombre

Francesca Sironi 50

**Reato di lesa tariffa** Un notaio milanese dimezza le parcelle. E perde lo studio

Gloria Riva 54

## Football Leaks / I nuovi file

**Gli oligarchi del pallone** Amici di Erdogan in affari con Trump

Vittorio Malagutti e Stefano Vergine 56

## Soldi e calcio

**Giallo rossonero** Il Milan sul mercato, i soci cinesi sconosciuti, i conti in perdita

Gianfrancesco Turano 63

## Reportage

**La presa di Sirte** Le immagini e il racconto dal fronte, nei giorni dell'attacco

Francesca Mannocchi 68

**Ghigliottina** Marketing Palmira

Gigi Riva 79

**Le idee** Solo un'Oca ci salverà

Aldo Nove 80

## Culture

**La tivù secondo Mr Netflix** Colloquio con Ted Sarandos

Lorenzo Soria 82

**Gomorra e i suoi fratelli** Le fiction italiane alla conquista del mondo

Daniela Giammusso 87

**Regali da leggere** Guida ai libri sotto l'albero

Sabina Minardi 90

**Sulla cresta della musica** Ad Amburgo il più spettacolare tempio del suono

Stefano Vastano 96

## Rubriche

Visioni 101

Gusto 109

Noi e Voi 114

## Opinioni

Altan 5

Roberto Saviano 17

Michele Serra 19

Denise Pardo 45

Riccardo Bocca 67

Giovanni Bignami 106

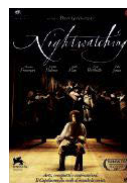
Bernardo Valli 118

[www.lespresso.it](http://www.lespresso.it)

## Film

### Nightwatching in streaming

Il film di Greenaway che riporta in vita Rembrandt e il suo celebre quadro "La ronda di notte"

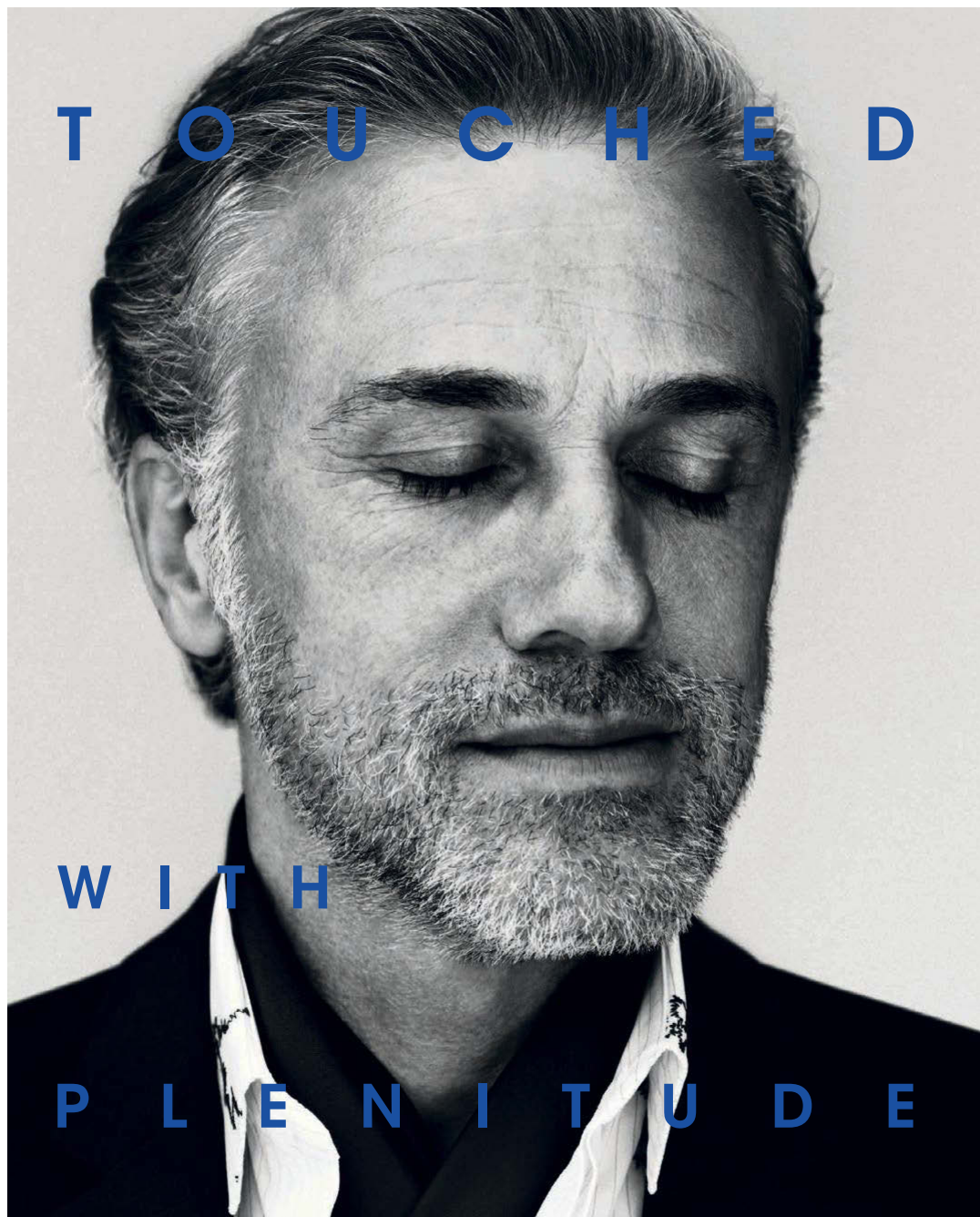


## Copertina

Foto di Iaria Magliocchetti Lombi per l'Espresso



Please drink responsibly



MEET THE ULTIMATE DOM PÉRIGNON

**P2** *Plénitude Deuxième*

[domperignon.com](http://domperignon.com)

Dom Pérignon  
♥





## Editoriale

# Emma la combattente Un volto così diverso dalla politica in crisi

**PERCHÉ EMMA BONINO?** Ormai sazi del referendum, esausti del governo che ne è derivato, sfiancati dall'abuso del termine "responsabilità" contrapposto al pensiero binario, bianco o nero, aperto o chiuso, uno o zero, e condannati a vivere in un Paese dove è vietato votare, perché non c'è una legge in vigore che lo consenta, mentre monta la rabbia dei cittadini e il Pd gonfia di voti l'opposizione con scelte incomprensibili, come la conferma di Maria Elena Boschi nel governo Gentiloni, ci siamo fatti una semplice domanda: nell'era della psicopolitica, mentre cioè assistiamo all'espressione del consenso attraverso il dissenso, esiste qualcosa di diverso eppure di "politico"? Qualcosa capace di invertire il maleficio, rovesciare lo scontro fra contrapposti tipi di rabbia. E di fare della minoranza una maggioranza senza l'utilizzo di leggi elettorali spinte o ballottaggi, ma diffondendo quel virus contagioso che si chiama "lotta civile". Esiste qualcuno capace di riunire il Paese magari proprio sulle battaglie che davvero avrebbero come propria interiore natura la divisione: diritti, fine vita, libertà personali, rapporto con la cultura islamica, welfare. Capace, insomma, di contagiare la democrazia sul lungo periodo, senza ridurla a parentesi polemica scandita a colpi di fiducia o d'insane alleanze che non corrispondono alla volontà popolare. Una marcia silenziosa della politica dentro l'animo degli italiani, fatta di dibattito, anche aspro, non al fine di vincere in proprio

o, come capitato il 4 dicembre, al fine di dirsi vincitori di qualcosa. Ma di cambiare la percezione che la gente, soprattutto i più giovani, hanno delle istituzioni, quindi dello Stato, quindi di noi tutti.

Ci siamo risposti di sì. Esiste. Per questo abbiamo scelto di ritrarre in copertina come "Persona dell'anno" Emma Bonino, classe '48, ultima radicale dopo la morte di Marco Pannella, già parlamentare, ministro ed eurodeputata, prima e unica donna "candidata" alla presidenza della Repubblica da un movimento trasversale che non bastò a portarla al Quirinale, ma lasciò un segno indelebile nel Paese. Forse uno degli ultimi. E soprattutto la nostra più grande combattente. Per le donne, per i derelitti, per la libertà degli individui, per difendere chi la pensa diversamente. Combattente per la non violenza della ragione. Combattente per la coscienza di un'Europa che sembra fare di tutto per dissolversi.

**SIAMO CONVINTI** che il suo volto, così come l'abbiamo ritratto sulla nostra copertina, incarni il lato opposto della Luna nel cielo della xenofobia, del razzismo e dell'omofobia. Ma anche nel più terreno mondo dell'affarismo, del distacco fra popolo e Palazzo, delle povertà invisibili che, improvvisamente, si manifestano in massa, nell'era in cui la democrazia vacilla, si attorciglia a regole che non ne contengono più la portata, come argini troppo bassi di un fiume che le piogge torrenziali trasformano in un mare che inghiotte tutto.

**IN UN CLIMA DEL GENERE**, ci si aspetta dalle forze progressiste, da quell'area culturale prima ancora che politica, di essere capace di parlare alla gente. Di stare in mezzo a loro. E invece siamo in crisi di immaginazione, rinchiusi in una rappresentanza a "responsabilità limitata", spesso giocata, da tutti, solo e soltanto sulla paura. La paura di una fine imminente, di una voragine dentro cui tutti cadremo, quando sentiamo parlare le opposizioni; la paura delle reazioni del "sistema", quasi i mercati e le istituzioni fossero un Olimpo di nuovi Zeus pronti a scagliare saette sul popolo ribelle, invocata invece dalle forze di governo come rudimentale arma di difesa contro un ciclone politico che dalla periferia conquista, ora dopo ora, spazio nei palazzi che la politica tradizionale credeva suoi per sempre. Un ciclone che non si ferma con "parole pigre", come stabilità, governabilità e responsabilità. Parole che hanno perso il loro originario significato perché ad esse sono seguite nei decenni pratiche del tutto opposte alle intenzioni. Si ferma con una lunga marcia. A costo di perdere. E di ricominciare da capo. Come Emma ha fatto tante volte. Anche comprendendo che la politica non significa fare di tutto per vincere le elezioni. Ma fare di tutto perché le proprie idee trovino spazio proprio dove prima erano assenti. Cambino, nel tempo, la scorza dura dell'appartenenza. Rendano fluido il dibattito. E più unito il Paese. Proprio ciò che ormai non capita più.

La politica con la

Emm

maiuscola

di **Denise Pardo**

foto di **Ilaria Magliocchetti Lombi** per **l'Espresso**

**È** stato segnato dal referendum, dalla crisi dell'Europa, dalla migrazione infinita, dalla battaglia per i diritti civili, dalle leadership in frantumi. È stato un anno da caduta degli dei. Con le sue battaglie, i suoi appelli, i suoi avvertimenti, la sua storia di politica di frontiera nessuno più di **Emma Bonino** ha intercettato e captato già da molto lontano la quintessenza e la direzione di un anno che ha cambiato il mondo. ➤



a



Ha combattuto per donne e derelitti, digiunato per l'Africa e la fame nel mondo, per la libertà di diritti e valori, predicatrice del dialogo interlaico non solo interreligioso, mai con una visione ombelicale, direbbe lei, ma proiettata geopoliticamente in lungo e in largo. Non si è risparmiata nessuna battaglia. Né per le donne africane, né per sconfiggere il suo tumore ai polmoni.

Ammirata, criticata a volte per veemenza e sensazionalismo, una delle poche politiche note all'estero, è stata deputata nazionale e anche transnazionale come il suo partito radicale, commissaria in Europa e vice presidente del Senato italiano. In un'elezione l'ha accolta Silvio Berlusconi. In un'altra il Pd. Nel 2013 i grillini - «mai incontrati» dice - l'hanno inserita nella rosa di nomi per il Colle. Unica a essere considerata davvero quirinabile, arrestata sia dai talebani sia dagli americani in nome di principi e proposte, Bonino da Bra, classe 1948, è la Emma di tutti.

Persino di un gesuita illuminato e pragmatico come papa Bergoglio che nello svenimento di fedeli e devoti, dopo averla consultata su migranti e rifugiati ha definito lei - abortista, paladina del divorzio, pro liberalizzazione delle droghe e del testamento biologico - una «grande dell'Italia di oggi». Radicale e papale perfino, Emma rappresenta tutto quello che abbiamo affrontato quest'anno e dobbiamo ancora affrontare.

Come la fine di un anno che si chiude con un successo impensabile e una crisi di governo. Oltre il 70 per cento di partecipazione al referendum, da tempo considerato arma spuntata, da sempre cellula staminale della politica dei radicali. Il risultato ha stupito tutti, lei non tanto: «Quando la decisione è tra bianco e nero la dinamica è questa. Ho votato Sì senza entusiasmo per mettere ordine sul titolo V, il decentramento fatto di corsa nell'inseguire la Lega che ha portato a 20 centri di spesa senza controllo e alla mancanza di competenze specifiche. La riforma Renzi era modesta ma caricata di contenuti quasi apocalittici, si è tirata in ballo addirittura la sopravvivenza della democrazia che sta malino da un bel po'. È la putrefazione delle istituzioni con l'inno della gioventù. Pannella la chiamava democrazia reale, come il socialismo reale».

**È APPENA TORNATA** da Amman, partecipava a un convegno di donne arabe. Poi ha proseguito per rivedere l'immenso campo profughi di Za'atari e dopo incontrare le ragazze yazide sfuggite al Daesh e capire come aiutarle. Gira il mondo ma quando è a Roma vive su un tappeto volante, l'ex abitazione di un portiere all'ultimo piano di un palazzo nel centro barocco rimesso a nuovo con molta passione e non tanti soldi. Le stanze sono meravigliose e piccole, le travi bianche e basse, la terrazza che abbraccia la luce di Roma l'hanno molto aiutata, spiega, a guarire da quello che fin dall'inizio non ha riconosciuto come il suo tumore. «Era una sfida che non volevo identificare».

Ci sono le foto di quando vent'anni fa è stata spedita in Europa da commissaria per la politica dei consumatori, della pesca e per l'Ufficio per l'aiuto umanitario d'urgenza in quella che oggi



**1956** Emma Bonino a 8 anni, quando faceva le elementari a Bra



**1966**

A 18 anni, durante l'ultimo anno di liceo, sempre a Bra. L'anno dopo, ottenuta la maturità classica, si sarebbe trasferita a Milano per iscriversi alla Bocconi, facoltà di Lingue e Letteratura moderna.

è forse la Commissione meno apprezzata del mondo. Allora, invece, tutti volevano entrare nell'Unione. «Il problema è che si è fermato un processo politico perché piaccia o non piaccia l'euro, fino alla crisi finanziaria del 2008, è stato per dieci anni un enorme successo. Per questa ragione siamo rimasti a metà del guado e non sono state fatte le riforme necessarie». In un dibattito con Kohl e Mitterrand, ricorda, qualcuno pose la questione: «Cancelliere, non si è mai vista una moneta unica senza un ministero del Tesoro, una banca di ultima istanza, un bilancio adeguato per spostare soldi se una zona è in crisi». Kohl promise, ma non cambiò nulla. «Avevamo una governance da bella stagione ma appena è arrivato il cattivo tempo ci siamo ritrovati senza ombrello. Per ripararci abbiamo tappato solo buchi. Mario Draghi ci ha salvato con il Qe ma più di tanto non può fare». A un certo punto Bonino che è anche impaziente ci ha provato lei, ha preparato con Marco De Andreis il progetto di una federazione leggera, insieme il 5 per cento del prodotto lordo, la difesa, gli esteri, l'immigrazione, un modello d'ispirazione Usa e canadese. Invitata da governi e think tank ha presentato la «brillante tesi» urbi et orbi ma inutilmente. In realtà un super stato non l'ha mai

**Una vita di lotte giuste. Per l'aborto e l'eutanasia. Contro la pena di morte. Per fermare le emergenze umanitarie. Senza mai pensare a se stessa**





**1974** A Milano, a 26 anni, quando è tra le animatrici del Centro sulla sterilizzazione e sull'aborto (Cisa)

ma



**1978** Imbavagliata, accanto a Marco Pannella in una Tribuna Elettorale per protesta contro la scarsa informazione della Rai sul referendum sull'aborto. Dal 1976 Bonino è una dei quattro parlamentari eletti nel Partito Radicale

voluta nessuno, Altiero Spinelli nel manifesto di Ventotene indicava poche competenze in comune, quelle che in economia di scala sono più efficaci. Per il resto molta sussidiarietà, “parolaccia” in puro politichese di difficile comprensione».

Quest'anno per suggerire il sogno europeo sono sbarcati di nuovo a Ventotene François Hollande, Matteo Renzi e Angela Merkel, l'unica leader ancora in sella. «Merkel mi piace, ha l'aria tranquilla e determinata, ammiro la sua compostezza in un'epoca in cui bisogna essere belli, arguti, brillanti, magri, giovani. Condivido meno la sua politica dell'austerità e difendo la sua posizione su migranti e rifugiati. Non ha aperto le porte. Semplicemente non le ha chiuse». Ma l'Europa è attraversata da raffiche di populismo, nazionalismo, razzismo, tesi pericolose ma seducenti per molti. «Non credo che nel 2017, anno di elezioni importanti, ci saranno cambiamenti radicali. Anche se, chi arrischia più una previsione? Prima o poi si dovrà capire che è ora di cancellare le troppe direttive, l'eccessiva intrusività e la moltiplicazione di tutto. Non è una federazione, è un'adduzione». E dire che i venti violenti del populismo sono soffiati da una politica al femminile, da Marine Le Pen e da Frauke Petry. «Perché stupirci?» chiede Bonino provocatoria. «Perché sono donne? Ma le donne non sono una categoria. E nemmeno un sindacato».

Prima Brexit, poi Trump, ora il boom del No. Tre carte matte del 2016 hanno stravolto i tradizionali codici d'interpretazione. Tempo fa, per ragioni personali Emma è tornata al Cairo dove nel 2002 aveva vissuto un anno per imparare l'arabo, capire l'Islam e le nascenti radici dell'integralismo. È salita su un taxi e «sono bastate due parole in arabo perché l'autista cominciasse a chiacchierare: “Non c'è zucchero a Zamalek”, mi ha avvertito. Zamalek è un quartiere elegante “e in città non si trova più olio da friggere”. In una limousine privata non avrei ricevuto quest'informazione. Qualche giorno prima ero a un convegno Med con i think tank più importanti. “Signori”, ho detto, “guardiamo troppo a Wall Street ➤

# Persona dell'anno

e non alla strada, gli analisti di Bruxelles, Londra, New York quando viaggiano parlano solo con l'establishment, con gli stessi interlocutori dei nostri ambasciatori". Invece bisogna partire dalla mancanza di zucchero a Zamalek per comprendere la rivolta dei popoli». E cita la Francia: «La conosciamo bene, non è la Patagonia, eppure nessuno aveva scommesso su François Fillon».

Non ha furtato l'avvento di Fillon ma la fame nel mondo, le migrazioni, i rifugiati sono da decenni battaglie radicali per le quali si è battuta con una testardaggine che a volte importunava, «paesi lontani, pensiamo a casa nostra», alzava le spalle chi non capiva quanto il mondo si stava allargando. Nel 1996 Emma va in Ruanda per appoggiare il diritto dei profughi dopo il genocidio e chiedere all'Europa il sostegno finanziario, poi in Somalia, in Sudan, in Kurdistan, in Afghanistan, in Guinea Bissau, in Sierra Leone: paesi ignorati dai media e dai grandi circuiti del potere politico.

**IN UN'EPOCA DI VIOLENZA** culturale e politica, Bonino è la non violenza ragionevole, la coscienza europeista di un'Unione sempre più solubile. L'otto novembre papa Bergoglio la riceve in udienza privata. La notizia fa barcollare la Curia: un tempo lei manifestava davanti a San Pietro gridando «No taliban, no Vatican». Bergoglio guarda oltre, guarda in alto, d'altronde è il suo lavoro. In autunno la crisi umanitaria è così grave che il pontefice definisce il Mediterraneo «un cimitero di migranti», «oltre 4.000 mila quest'anno», precisa Bonino. Per la questione migranti si vedono due volte. «Credo avesse ricevuto una documentazione sulla mia attività in Africa e sul mio impegno umanitario. Ci siamo ritrovati a dire con diversa autorevolezza le stesse cose». Due anni fa, il 21 aprile, lei telefona a Santa Marta. Pannella è in condizioni drammatiche, fa lo sciopero della sete per la situazione carceraria. Nessuno riesce a farlo smettere e lei si tormenta, «chi diavolo può bloccarlo?». Non il diavolo. Ma il papa forse sì. «Mi dia il numero». Risponde Bergoglio. Pannella riprende a bere e poi racconta a tutti la telefonata papale. La prima volta che incontra Sua Santità è da ministro degli Esteri in visita formale in Vaticano, lui si avvicina e la saluta con un «cerea». In dialetto piemontese vuol dire buongiorno, è il segno che l'ha individuata con affetto. È l'imprevista svolta di due politici fuori dagli schemi.

Quando arriva alla Farnesina nel 2013 tutti applaudono, è il coronamento in un certo senso. Dura poco e non tutti se ne dispiacciono. «Ci sono state vicende faticose», ricorda il caso di Alma Shalabayeva, («è arrivato il fango ma il vero bersaglio era Angelino Alfano, però in sei mesi sono riuscita a riportarla a casa») e la questione Siria. Era l'epoca di «armiamo gli oppositori moderati», salvo che nel 2013 ormai o erano esuli in Europa o erano stati uccisi. «Ora nel panorama siriano c'è lo scontro Usa



**1979** A Bruxelles insieme allo scrittore Leonardo Sciascia, appena eletto al Parlamento europeo nelle liste dei Radicali



**1984** Con Enzo Tortora, che il Partito Radicale fece eleggere al Parlamento europeo mentre era ancora detenuto

e Russia ma in questi ultimi vent'anni Turchia, Arabia Saudita, Abu Dhabi, Qatar sono diventate vere potenze e non sono disposte a accettare passivamente la supremazia dei due. Da parte nostra organizziamo una quantità di convegni sul mondo multipolare, peccato che dal lunedì al venerdì facciamo finta che sia bipolare».

Negli anni al Cairo nonostante l'avanzare del potere dei Fratelli musulmani ha sempre continuato a credere nell'Islam del dialogo. Ma gli attentati si susseguono, l'ultimo proprio al Cairo alla cattedrale copta. «L'Islam non è uno, la Tunisia non è l'Arabia saudita. È la manipolazione politica che porta gli estremismi. Bisogna ragionare su altro: la battaglia nella famiglia sunnita, l'antico scontro con gli sciiti, le nuove potenze regionali, il ruolo della connettività e delle emittenti Al Jazeera del Qatar e Al Arabya che fa capo a Ryad, loro hanno aperto ai popoli arabi un mondo. Tanto che un'amica saudita mi chiedeva "Ho visto che le donne guidano e votano in Marocco dove il re discende da Maometto, come mai?". E un'altra: "In Turchia c'è un boom economico, perché da noi no?"».

L'Islam non è uno, è vero, ma la Turchia è la spina nel fianco dell'Europa, i tetti della moschea blu sono il simbolo del fallimento del dialogo. «Erdogan va per fatti suoi da tempi non sospetti. Ci siamo consegnati a un signore verso il quale non abbiamo più molte leve. Lui cinicamente non rompe il patto con l'Europa. Ma com'è e come non è, gli potrebbero scappare centinaia di migliaia di profughi e così muri spinati, rotta balcanica chiusa, populismo di vario genere non saranno serviti a niente se non a farci perdere l'anima violando i più elementari principi di umanità infliggendo sofferenze senza fine».

«L'unica strada da percorrere è quella dell'integrazione rigorosa» e cita il racconto del presidente Napolitano di quando nel 1999 al vertice di Tampere i capi di stato chiesero alla Commissione una proposta sull'integrazione. Il ligio commissario portoghese Vitorino li prese in parola, la scrisse e fu respinta a furor di stati membri. Ma ormai il tempo è scaduto e l'accoglienza ragionata è l'unica soluzione: «Si deve capire che i migranti possono essere una risorsa per un'Europa esausta e sempre più sterile demograficamente e che a 300 km di distanza c'è un giardino

**Oggi il suo impegno è soprattutto sul Mediterraneo, cimitero di migranti. Sull'Africa. E sull'Europa da rifare. Guardando sempre al futuro**





**1997** Bonino in Afghanistan durante una visita in qualità di commissario responsabile degli aiuti umanitari dell'Unione Europea. In quella occasione fu anche arrestata dalle autorità talebane



**2006** Con Mina Welby, moglie di Piergiorgio, per il diritto all'eutanasia



**2013** Diventata ministro degli Esteri nel governo Letta, invita a Roma Aung San Suu Kyi, allora leader dell'opposizione birmana

d'infanzia in esplosione. Un ragazzo su dieci tenta la strada europea. Gli altri affrontano le terre africane con problemi inenarrabili. Certo, è necessaria una legge chiara come quella tedesca. Ma soprattutto ci deve essere una voce autorevole che si opponga alle bugie di Salvini. Una voce che ristabilisca la verità, che gli stranieri sono il 9 per cento della popolazione, che i musulmani sono il 4 per cento del nove per cento. Noi radicali abbiamo scritto un prontuario sulle otto falsità che si raccontano. La mobilità globale appartiene all'umanità, già oggi ci ritroviamo con un esercito di 500 mila irregolari nel nostro paese».

A maggio, è scomparso Pannella, il sostegno, l'amico, forse anche il tormento di tutta una vita. «Sono perdite alle quali è molto difficile abituarsi, quarant'anni insieme hanno bisogno di essere metabolizzati, è troppo doloroso poterne parlare adesso». Il passaggio dalla freddezza del dolore alla dolcezza dei ricordi è un esercizio difficile. Il bellissimo turbante rosso intorno al suo capo ricorda un'altra delle mille battaglie di Emma. E tante donne hanno imitato la sua scelta, d'impatto ancora una volta. «Le parrucche mi danno fastidio. Così un giorno mi sono tornate in mente le ore passate in Mali per combattere le mutilazioni femminili con le amiche africane. Quando si ritrovano curano i capelli, modellano turbanti alti come torri che su di me, invece, creano un effetto fungo. I miei li lego da sola in versione più moderata».

Per una come lei, rivoluzionaria femminista e femminile, la vittoria di Donald Trump contro Hillary Clinton ha il sapore di un tiro mancino della politica contemporanea. Ma Bonino come sempre non è banale «Spero che il voto americano abbia eliminato per sempre un'illusione: l'assoluta falsità che donna voti donna e che la solidarietà femminile sia dovuta. Ognuna di noi ha aspirazioni e processi di vita diversi». Si è divertita, invece, ai commenti sulla legge sulle Unioni civili: «Cambierà la società, dicevano. Ma la società era già cambiata da un pezzo e sotto gli occhi di tutti e ora sono mature la legalizzazione della cannabis e il diritto a una morte dignitosa». Si spaventa invece che gruppi di donne «magari in assoluta buona fede vogliano imporci come vivere. Penso all'appello contro la maternità surrogata e al congedo parentale obbligatorio di 15 giorni nel primo mese. E se magari mi serve nel secondo?». Beatrice Lorenzin è avvisata.

Nell'anno di mezzo del «rottamatore rottamato» («l'unico metro non può essere la gioventù») tra un ordine vecchio che fatica ad andare e un ordine nuovo che non si vede arrivare si è insediato il governo di Paolo Gentiloni «Mi sembra un governo Renzi senza Renzi. Spero non si torni al proporzionale per convenienza o per fretta e soprattutto che passi un anno, come prescrive il consiglio d'Europa, tra riforme elettorali e voto per dare a cittadini e partiti il tempo di organizzarsi».

Emma che non ha mai perso indignazione e compassione non strizza l'occhio ai trionfanti grillini che pure l'hanno ammirata. «Noi radicali abbiamo sempre cercato di incanalare riforme. Fare leva sulle frustrazioni è facile, su aspirazioni e speranze più complicato ma più produttivo». Non usa Twitter e affini «che hanno certo aspetti positivi ma rappresentano uno dei drammi formativi più pericolosi del nostro tempo: la negazione della complessità». Il modello Emma non conosce questa modalità, né politica, né culturale. ■



**RENAULT**  
Passion for life

# Nuova Renault SCENIC

Multi-space for multi-stories



Con la tua famiglia, ogni giorno è una storia diversa. **Nuova Renault SCENIC** è lo spazio dove viverle tutte. Vieni in concessionaria e scopri il suo design esclusivo con **cerchi in lega da 20"**, la tecnologia innovativa del **sistema Multi-Sense** e la straordinaria modularità data dalla **consolle centrale scorrevole**.

Emissioni di CO<sub>2</sub>: da 100 a 118 g/km. Consumi (ciclo misto): da 3,9 a 5,8 l/100 km. Emissioni e consumi omologati.

Renault raccomanda **elf**

   [renault.it](http://renault.it)





*Dati e fatti accertati. È la base, ma non basta.  
I grandi cronisti sanno anche scegliere le storie  
più importanti per comprendere il mondo*

# La magnifica ossessione chiamata giornalismo

**CIÒ CHE FA DI UN GIORNALISTA** un grande giornalista è l'ossessione, un'idea da cui non riesce a liberarsi e che gli rovina l'esistenza, che rende la sua vita fragile e gli equilibri precari. Un'ossessione che può avvelenare i rapporti familiari e che di certo avvelena i rapporti con colleghi e amici. Luke Harding è un giornalista inglese e scrive sul Guardian, è stato corrispondente estero da Delhi, Berlino e Mosca e ha seguito i conflitti in Afghanistan e Iraq. Harding è un giornalista, un grande giornalista e il suo racconto non prescinde mai dalla quotidianità e dalla cronaca. Harding ha un nemico giurato: il «governo mafioso di Putin» e un obiettivo: raccontare a cosa porta l'assenza di democrazia. Nel 2011, come conseguenza delle sue analisi sulla Russia, non gli fu rinnovato il visto per entrare nel Paese e all'incidente diplomatico furono trovate goffe scuse per celare l'unica spiegazione plausibile: Harding era inviso al Governo, meglio tenerlo lontano.

**HO APPREZZATO** poi il suo recente lavoro sui Panama Papers e con lui condivido una visione del giornalismo che non può e non deve solo essere raccolta di informazioni, ma anche e soprattutto visione e analisi. In Italia, questa visione «romantica» del giornalismo sembra in qualche modo sopravvivere, preservata da un umanesimo di fondo, dalla posizione preminente che l'essere umano continua a occupare nel racconto del quotidiano, nonostante l'attenzione al dato. Una notizia è importante nell'eco-

nomia generale del racconto delle nostre vite. Una notizia smette di avere utilità se riporta il dato per il dato, se mancano analisi, riflessioni e comprensione.

**E IL GIORNALISMO** anglosassone, che è giornalismo rigoroso, forse il più rigoroso di tutti è, con ogni probabilità, anche quello più esposto alla dittatura delle fonti. I giornalisti sono inattaccabili, i loro articoli dettagliati, ma spesso manca l'analisi, manca l'approfondimento e per non esporsi si commentano solo i fatti appresi in prima persona. O fonti di prima mano o silenzio. Luke Harding non si è mai piegato a questa logica e il suo lavoro è quanto di più prezioso possa esserci. Ed è tanto più prezioso perché l'orientamento è un altro. Vuoi scrivere di Isabelle Lagace e Melina Roberge, le due ragazze arrestate in Australia lo scorso settembre per traffico internazionale di cocaina? O le intervisti oppure non puoi farlo. E se parti da fatti di cronaca per proporre un'analisi stai plagiando le tue fonti. Quanto sia assurdo questo modo di ragionare lo capiremo con il tempo, lo capiremo quando saremo sommersi dai dati ma sprovvisti di analisi. Ecco perché a un ragazzo o a una ragazza che condividesse con me la propria passione per il giornalismo, suggerirei di conoscere Luke Harding e di studiare i suoi scritti. E potrebbe magari partire da «Snowden. La vera storia dell'uomo più ricercato al mondo» libro edito da Newton Compton, il racconto del caso giornalistico più incredibile degli ultimi anni.

Il Guardian è stata la prima testata a pubblicare le rivelazioni di Edward Snowden, ex dipendente della NSA, l'Agenzia per la Sicurezza nazionale americana, rivelazioni che riguardavano tutti, il futuro e il presente della nostra privacy e che hanno alimentato un dibattito destinato a durare ancora molto a lungo.

**E NELLA STORIA DI SNOWDEN**, nella storia che Harding ci racconta, c'è un percorso incredibile che porta la «talpa» ventinovenne prima in Cina per rivelare ciò che sa e poi nella Russia di Putin per trovare riparo dalla giustizia americana inferocita. Per ora Snowden, dalle sue rivelazioni, ha ricavato solo notorietà e agli stolti questo basta per tacciare di opportunismo una scelta che in realtà gli ha rovinato per sempre la vita. Eppure esiste un pre e post Snowden: esiste una prima, in cui tutti credevamo di essere osservati senza averne prova e senza conoscerne le modalità. Ed esiste un dopo, in cui sappiamo esattamente come viene motivata la costante violazione della privacy e quali siano i soggetti «complici». Ciò che mancava era l'analisi, la possibilità di capire cosa accadrà poi, quali saranno i rischi di domani. E qui arriva Harding, la cui esperienza nel racconto e la cui lucidità nel collegare eventi apparentemente distanti, ci aiutano a capire che la nostra attenzione deve essere desta e sempre tesa a presidiare il bene più prezioso di tutti, che non è un dono, ma è nostro per diritto: la libertà.

TO BREAK THE RULES,  
YOU MUST FIRST MASTER  
THEM.

LA VALLÉE DE JOUX. PER MILLENNI UNA TERRA RIGIDA E OSTILE, DAL 1875, OSPITA LA SEDE DI AUDEMARS PIGUET, NEL VILLAGGIO DI LE BRASSUS. I PRIMI OROLOGIAI SI SONO FORMATI QUI, AL COSPETTO DELLA FORZA DELLA NATURA, E HANNO IMPARATO A DOMINARNE I MISTERI ATTRAVERSO I COMPLESSI MECCANISMI DELLA LORO ARTE. ANCORA OGGI, È QUELLO SPIRITO INNOVATORE CHE CI ISPIRA AD ANDARE SEMPRE OLTRE E SFIDARE LE CONVENZIONI DELL'ALTA OROLOGERIA.



ROYAL OAK  
CALENDARIO  
PERPETUO  
IN ORO ROSA

AUDEMARS PIGUET  
*Le Brassus*

PROUD  
PARTNER  
OF

**Art | Basel**

AUDEMARS PIGUET BOUTIQUES:  
MILANO | FIRENZE | ROMA | VENEZIA





*Tra i collaboratori del nuovo presidente figura poi il miliardario Stan Kooley, capo delle tre maggiori merchant bank all'insaputa l'una dell'altra*

## C'è anche Rockerduck nella squadra di Trump

**CON LA NOMINA** a segretario di Stato del presidente della Exxon, da anni socio d'affari di Vladimir Putin, Donald Trump sta perfezionando il suo piano di rovesciamento dell'establishment democratico, rimpiazzandolo con un establishment antidemocratico. Se a New York ha preso solo il 20 per cento dei voti, a Mosca Trump ha avuto un vero e proprio plebiscito, e questo spiega perché il suo ministro degli Esteri è amico di Putin, il suo ministro della Difesa un generale dei cosacchi in pensione e il suo ministro della Cultura il musicista Karl Popovitch, autore del celebre musical di Broadway "Oh, Ciciornia!", in scena ormai da trentacinque anni. Ma vediamo chi sono gli uomini più rappresentativi della nuova amministrazione americana.

**JIM P. PATNEY** Reduce dello sbarco nella Baia dei Porci, che prese il suo nome proprio dal comportamento di Patney con le cameriere cubane, è uno degli uomini più ricchi d'America grazie a una catena di case da gioco che offre ai clienti anche il suicidio assistito. Il suo programma di risanamento economico è molto radicale e si fonda sul ritorno alle origini della Grande Nazione e dei suoi principi ispiratori, ma senza voltare le spalle alla globalizzazione: dunque bisogna puntare tutto sulle piantagioni di cotone degli Stati del Sud, con manodopera a basso costo importata dall'Africa.

**JOHN D. DOOLEY** Reduce della guerra in Corea, miliardario grazie al commercio di stelle da sceriffo e speroni da rodeo, la sua vicinanza alle sofferenze del popolo è dimostrata dalla mancia di venti dollari che ha dato, davanti alle telecamere, al lustrascarpe di Harlem che gli ha lucidato gli stivali. Trecento paia, che hanno richiesto due mesi di lavoro. Sarà ministro del Welfare: sta seguendo un corso accelerato per essere informato del significato del termine. Il suo primo provvedimento sarà la defiscalizzazione delle stelle da sceriffo e degli speroni da rodeo. A chi gli chiede «cosa c'entra col Welfare?», Dooley risponde: «Niente».

**PAT T. BROOLEY** Miliardario, reduce della guerra contro i Comanche, avrà la delega per i rapporti con le minoranze etniche. Ha sposato una squaw, regolarmente acquistata alla Fiera di El Paso, che gli ha dato otto figli, tre dei quali ripudiati perché allergici ai cavalli. In segno di apertura ha stretto la mano a un portoricano durante il popolarissimo "Geena Gops Show" per dimostrare all'opinione pubblica che non bisogna avere paura delle malattie infettive.

**BILL G. LINDSEY** Reduce della Guerra di Secessione, miliardario grazie alla sua catena di cliniche private riservate ai soli bianchi in buone condizioni di salute, sarà il nuovo ministro della Sanità. Nemico giurato della riforma Obama, sostiene che bisogna pagare non solo per entrare in ospedale, ma

anche per uscire. Finanzia la ricerca medica: il suo team di cardiologi è stato in grado, per la prima volta al mondo, di inserire in una valvola mitrale il pin di una carta di credito.

**STAN K. KOOLEY** Abilissimo uomo d'affari, è riuscito a essere contemporaneamente Ad della J.P. Morgan, della Morgan & Stanley e della Goldman Sachs, all'insaputa l'una dell'altra. Non è reduce da alcuna guerra ma intende rimediare presto a questa lacuna del suo curriculum dichiarandone almeno un paio. Oltre a essere miliardario, ha alle sue dipendenze decine di altri miliardari. È grazie al lui che lo skyline di Manhattan, già irto di grattacieli, sarà presto dotato anche del suggestivo profilo di una piramide.

**ROCKERDUCK** Il navigato tycoon è stato preferito a un cugino Scrooge (noto in Italia come zio Paperone), considerato troppo vicino ai poteri forti. I rapporti di Trump con la Hollywood che conta sono sempre stati molto difficili: lo stesso Trump venne bocciato in un provino alla Disney perché considerato un personaggio troppo inverosimile per un cast di cartoon.

**LINDA MCMAHON** Miliardaria, ex campionessa mondiale di wrestling, molto popolare per la grande forza fisica e il seno procace, Trump l'ha nominata ministro delle Piccole imprese con questa motivazione: «Le piccole imprese americane hanno bisogno di una grande campionessa». (Questa è vera, ndr)



# L'ombra del governo

**Si scrive Gentiloni, si legge Renzi. Fuori da Palazzo Chigi, l'ex premier tenta la rivincita**







# **Il governo ombra**

**Il Movimento 5 Stelle si prepara al potere.  
Dai futuri ministri ai direttori dei tg Rai**



# Matteo cambio di stagione

**E c'è chi sogna di fare il segretario**

Prima rottamatore,  
poi premier. Ora  
immagina il suo nuovo  
partito. Oltre il Pd

di **Marco Damilano**

**C**HISSÀ SE PRIMA DI CHIEDERE a Paolo Sorrentino di accompagnarlo alla Casa Bianca in ottobre da Barack Obama, in quella che per entrambi i leader si è rivelata l'ultima cena al potere, Matteo Renzi aveva visto la scena della fiction "The young pope" in cui il regista premio Oscar aveva previsto tutto. Nella scena in cui il pontefice Pio XIII interpretato da Jude Law riceve in Vaticano il giovane e spregiudicato presidente del Consiglio italiano. «Io ho preso il quaranta per cento alle elezioni», si vanta il premier che nella fiction ha il volto di Stefano Accorsi. «Signor presidente, sa quanto ci metto a sgretolare il suo quaranta per cento?», replica il papa. «Farò un nuovo non expedit con cui chiederò ai cattolici di non partecipare più al voto. E vediamo cosa resterà del suo consenso». Il non expedit era il divieto papale per i cattolici italiani di partecipare al voto, seguito alla presa di Porta Pia e alla fine dello Stato pontificio nel 1870. Annullato nel 1913 con il patto firmato dal conte Ottorino Gentiloni per conto dei cattolici. Oggi un discendente del conte, Paolo Gentiloni, ha preso il posto di Renzi a Palazzo Chigi. Per scrivere un patto Gentiloni del XXI secolo, ➤





**Sergio Chiamparino**

**Nicola Zingaretti**

**Michele Emiliano**

**Enrico Rossi**

**Andrea Orlando**

**Roberto Speranza**

**Matteo Richetti**

**Francesco Boccia**

**Gianni Cuperto**

un non expedit alla rovescia, sia pure di brevissima durata: evitare un immediato ritorno al voto. Con una contraddizione drammatica tra Palazzo e società: nell'Italia 2016 la maggioranza dei partiti che hanno costituito il fronte del Sì sconfitto al referendum e che oggi sostengono il governo Gentiloni può contare sul 60 per cento della Camera, ma nel Paese i rapporti di forza sono esattamente capovolti. Nonostante questo non si vota, non adesso, si allontanano le elezioni anticipate di qualche settimana, o di qualche mese, per dare ai partiti il tempo di riscrivere la legge elettorale. E per consentire a Renzi di ripensare l'intera strategia con cui è entrato in scena, ha scalato il vertice del potere romano, ha conquistato il Pd e Palazzo Chigi nel giro di poche settimane e poi ha perso tutto. Anche se la narrazione renziana sconta un mutamento radicale di prospettiva. «Matteo non è stato sfiduciato dai partiti, ma dall'elettorato», spiega un fedelissimo dell'ex premier. «Sarebbe un errore pensare di recuperare immaginando che tutto il 40 per cento che ha votato sì è a disposizione per una nuova avventura».

Fino al giorno del referendum Renzi si è presentato agli italiani come il campione della democrazia maggiorita-

ria, il leader che andava sempre di corsa, con l'idea della competizione, vincere o perdere tutto in una mano sola, e l'ambizione mai dichiarata di fondare una Repubblica presidenziale. Sarebbe stato il passo successivo in caso di vittoria del Sì il 4 dicembre. Anche quando l'ex premier ripeteva di voler lasciare la guida del governo dopo due mandati a Palazzo Chigi rimandava senza dirlo a un sistema di tipo presidenziale. Ora però Renzi si ritrova nella situazione opposta: un governo da Prima Repubblica, di orizzonte limitato, presieduto da un personaggio stimato come Paolo Gentiloni ma che arriva al vertice del governo non in virtù della sua forza ma della sua debolezza. Non è un leader, non ha truppe sue, quando si è candidato alle primarie per il Comune di Roma ha perso rovinosamente e dunque non fa ombra a nessuno, come accadeva ad alcuni presidenti del Consiglio democristiani. La squadra dei ministri fotocopia è «malinconica», come ha ammesso la rientrante Marianna Madia, e le novità pesano come un fardello più delle riconferme, con la presenza ingombrante delle sentinelle renziane: Luca Lotti, ministro allo Sport, Editoria e Cipe, e soprattutto Maria Elena Boschi, sottosegretaria alla presidenza del Consiglio. «È stato Paolo a volerla, più di Matteo.

Foto: M. Frassinetti / Agf

## Il filosofo

# Sì è fatto male da solo

colloquio con **Fernando Savater**  
di **Emanuele Giusto Kantfish**

Guardiamo il mondo con il microscopio e incaselliamo la vita in un foglio di calcolo, immersi in un presente scandito dall'algoritmo. In questo contesto la visione ampia, intellettuale e umanista del filosofo Fernando Savater ispira un punto di vista critico sulle dinamiche attuali nazionali, europee e globali. Riconosciuto come il principale intellettuale spagnolo, ha dedicato molta parte della sua vita allo studio dell'etica e alla politica. I suoi libri come "Etica per un figlio" o "La confraternita della buona sorte" sono dei premiati best seller internazionali. Incontriamo Savater

a casa sua, a San Sebastián, nei Paesi Baschi.

### Come considera la vittoria del No nel referendum in Italia?

«Matteo Renzi, come anche David Cameron in Inghilterra, sono leader che hanno provocato la propria caduta. A Charles De Gaulle successe la stessa cosa, alla fine della sua traiettoria politica convocò un referendum per consolidare ulteriormente la sua posizione, lo perse e fu obbligato a ritirarsi. Renzi non aveva nessuna necessità di indire questo referendum, soprattutto senza verificare previamente l'accettazione che avrebbe

avuto questa consulta».

### Una mossa ingenua?

«È stato dare una opportunità a chi voleva liberarsi di lui. È stato come offrire il fianco al nemico. Non capisco fino in fondo perché l'abbia fatto».

### Un'accusa frequente, rivolta spesso anche a Matteo Renzi, insinua che i poteri forti finanziari dettino legge nei nostri paesi.

«Come Giulio Cesare che viveva degli sponsor del suo tempo. I politici sempre hanno avuto una relazione con la finanza, come i re medioevali che si sostenevano attraverso i finanziamenti ebrei».



Il filosofo spagnolo **Fernando Savater**



Pensa che farà da parafulmine quando Renzi comincerà a sparare addosso al governo», confessa un collega. Ma intanto la scelta di tenersi la Boschi nella casella più importante per Gentiloni è il primo inciampo di fronte all'opinione pubblica. Infine, al posto dell'Italia presidenziale sognata da Renzi, con i suoi tweet, la semplificazione del linguaggio, il superamento delle mediazioni (partiti, sindacati, intellettuali, giornali), torna il lessico da iniziati della politica di un tempo: accompagnare, facilitare, sollecitare... E si aggira per i palazzi romani il fantasma della legge elettorale proporzionale.

**T**UTTO VA IN DIREZIONE OPPOSTA al progetto di Renzi. Eppure non si preoccupa troppo del vento cambiato, si prepara a interpretare la sua seconda o terza stagione politica: dopo Matteo il rottamatore e Renzi il premier di rottura di abitudini, riti e convenzioni romane, quello che tutto vince o tutto perde, ecco Renzi III, il tattico, il politico che sa come con la proporzionale i voti si contano nelle urne e poi si pesano nei tavoli delle trattative dopo le elezioni. Ogni legge elettorale produce i suoi partiti e ➤

## Con il sistema proporzionale, Renzi dovrà trattare con tutti. Da Berlusconi a Pisapia

### Come vede l'Italia in questa fase?

«L'Italia ce la farà. L'Italia sempre ce la fa. Ha più capacità rispetto alla Spagna di ritualizzare i problemi e trovare una soluzione, senza arrivare mai al bagno di sangue come invece succede qui. L'Italia non ha una storia recente di guerra civile come in Spagna, dove è più drammatica ogni frattura ed i problemi sembrano portare a un cul-de-sac, un vicolo cieco».

### Cosa pensa del Movimento 5 Stelle?

«Credo che Grillo sia la negazione estetica della politica. La prima volta che l'ascoltai inveiva contro il premio Nobel assegnato a Rita Levi Montalcini, frutto secondo lui di una cospirazione ebraica. Da quel momento in poi non ho sentito argomenti seri».

### In Spagna e in Italia cresce il peso politico dei movimenti Podemos e M5S. Sono sostanzialmente differenti?

«Podemos è un movimento che ha puntato a modelli come Cuba o Venezuela. Non credo che il Movimento 5 Stelle si ispiri a governi sudamericani e non credo che Grillo abbia Nicolás Maduro come punto di riferimento. Ero in Venezuela quando il signor Monedero (Juan Carlos Monedero, politologo del nucleo costituente di Podemos, ndr) iniziò ad essere consigliere di Hugo Chávez. Mi auguro che in Spagna continuino ad

esistere governi buoni o meno buoni, ma non si replichi mai un governo come in Venezuela».

### I movimenti di rottura vengono definiti come populistici. Cosa è il populismo?

«Il primo segno del populismo è dire che ti metterai a fare politica però non sei politico. Come se in una società democratica non fossimo tutti politici...

È vero che la colpa è dei politici, però bisogna avere chiaro che tutti i politici sono sempre dei cittadini del paese».

### Il populismo si basa sulla menzogna?

«Il populismo è la democrazia degli ignoranti, che segnala problemi reali e propone soluzioni false. Effettivamente l'ignoranza in questo mondo è maggioritaria rispetto alla conoscenza e in tutti i politici c'è una dimensione populista. Politici come Churchill avevano sempre una dimensione populista, come adorno di una sostanza politica. Forse anche Altiero Spinelli è possibile che avesse alcuni momenti populistici, però sicuramente non era come Beppe Grillo».

### L'Unione Europea che fase sta vivendo?

«Ci sono stati momenti migliori. L'Unione è nata contro i totalitarismi, con l'intenzione di non permettere il ritorno di movimenti come il nazismo e di non fare estendere il comunismo per tutta l'Europa. Oggi disgraziatamente ritornano

dei discorsi di ipernazionalismo e xenofobia. E nel caso di Podemos in Spagna rinascono temi vicini al populismo. I due nemici d'Europa sono tornati e questo è un grave problema».

### A livello globale «la finalità dell'essere umano è diventata la stessa delle corporazioni, ossia produrre», dice Noam Chomsky. È d'accordo?

«Sicuramente. L'università è un buon esempio. Esistono sempre sponsor che offrono finanziamenti per le facoltà, ma questa sponsorizzazione non è totalmente disinteressata e punta a formare le professionalità che servono di più ai loro scopi, quello di cui hanno bisogno. Di conseguenza vengono formati quasi esclusivamente dei tecnici e non, per esempio, dei laureati in filologia semitica che non sono utili alla causa».

### Come possiamo interpretare correttamente questa epoca?

«Questa società è antiumanista, egoista, violenta, pessima, però tutte le precedenti sono state peggiori. Non c'è niente di buono da recuperare dalle epoche anteriori. Il passato è una catena di errori dal quale non siamo ancora usciti definitivamente e abbiamo anche ricadute come ci sta dimostrando il signor Trump che rappresenta un retrocesso, un ritorno al passato».

i suoi schieramenti di riferimento: per decenni con la proporzionale dominarono la Dc, gli alleati minori e il partito socialista, con il Pci confinato all'opposizione. Con il Mattarellum e la necessità per il centro-destra e per il centro-sinistra di stare uniti sotto un unico simbolo nei collegi uninominali arrivarono il Polo della libertà di Silvio Berlusconi e l'Ulivo di Romano Prodi. Con il Porcellum delle candidature bloccate e del premio per la coalizione vincente, ecco l'epoca dei listoni, dal 2008 in poi: il Pd di Walter Veltroni, di Pier Luigi Bersani e di Matteo Renzi, il Pdl di Berlusconi destinato a spaccarsi dopo l'uscita di Gianfranco Fini, poi di Angelino Alfano e il ritorno a Forza Italia. Renzi ha già indicato quale sarà la novità dei prossimi mesi: «Dobbiamo chiederci cosa voglia dire per il Pd essere un partito a vocazione maggioritaria in una situazione cambiata». E si prepara ad annunciare la svolta: non ha più senso tenere insieme un partitone con troppe anime all'interno senza la prospettiva elettorale di arrivare primi per vincere il premio che consegnava la maggioranza dei seggi alle Camere. Se torna la proporzionale, conviene che ognuno vada per

la sua strada. Per questo nel Pd cresce il sospetto che l'ex premier punti a far nascere un partito tutto suo, senza la minoranza interna del Pd. Nell'attuale partito, al solo aver ipotizzato un congresso in primavera, si sono moltiplicate le candidature alla segreteria. Il presidente della Puglia Michele Emiliano, uno dei vincitori del 4 dicembre, esponente del fronte del no, potenziale capo di un Pd del Sud, in rivolta contro Roma e i renziani. Il presidente della regione Toscana Enrico Rossi, unico a essersi già candidato ufficialmente, sogna di guidare una corrente di sinistra neo-laburista e socialdemocratica, quasi corbyniana. Il pupillo di Bersani Roberto Speranza, che fu capogruppo alla Camera, tentenna ancora ma se la corsa comincia sarà costretto a partecipare. Il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, il pugliese Francesco Boccia, si è messo in attesa. Il presidente della regione Piemonte Sergio Chiamparino potrebbe essere la figura speculare a Emiliano, il portabandiera del Pd del Nord. Il renziano della prima ora Matteo Richetti incarna il ruolo di battitore libero nel gruppo che sostiene l'ex premier. Lo sfidante di tre anni fa Gian-

## Così si rinvia tutto al 2018

**1 gennaio** L'Italia entra nel consiglio di sicurezza Onu. Inizio del periodo di presidenza italiana dei sette grandi (G7)

**24 gennaio** La Corte costituzionale si riunisce per esaminare la legge elettorale

**Febbraio** Probabile sentenza della Corte sull'Italicum

**Marzo** Congresso Pd con primarie per scegliere il leader. Approvazione nuova legge elettorale

**Gennaio**

**Febbraio**

**Marzo**

# Come vedete Crimi alla Difesa?

Per i grillini Palazzo Chigi non è più un'utopia. E si sono dati sei mesi per preparare la squadra

di **Susanna Turco**



ni Cuperlo, non è più l'ex braccio destro di Massimo D'Alema o il candidato degli ex Pci, si è ritagliato un prezioso ruolo di coscienza critica e piace a molti per le sue qualità di dirigente di partito. Infine, c'è la potenziale rivalità tra due ex giovani promesse della Quercia, il ministro della Giustizia Andrea Orlando, che i giovani turchi vorrebbero candidare al prossimo congresso contro Renzi, e il presidente del Lazio Nicola Zingaretti, uscito allo scoperto con un articolo sull'Huffington Post in accordo con l'antico capo del partito romano Goffredo Bettini: «Abbiamo perso perché il Pd ha pagato il suo isolamento».

**L**A **BALCANIZZAZIONE** del Pd, il suo polverizzarsi in mille fazioni, è lo specchio di quel che sarà il futuro sistema politico. Una guerra di tutti contro tutti, in cui diventerà impossibile stabilire vincitori e vinti. E in cui lo scontro si giocherà sulla capacità di raccogliere il consenso e di farlo valere dopo il voto. È il punto di incontro tra il ➤

## **Senza il Capo alla guida del governo il renzismo è solo occupazione del potere**

**Aprile** Scadono i cda degli enti partecipati dallo Stato: Eni, Enel, Finmeccanica, Ferrovie, Poste, Terna. Il governo deve nominare i nuovi vertici

**26-27 maggio** Vertice del G7 a Taormina presieduto dal governo italiano

**15 aprile**  
**15 giugno**  
Referendum sul Jobs Act

**Aprile**

**Maggio**

**Giugno**

**Luglio**

**A**LESSANDRO DI BATTISTA con l'occhio spiritato si agita felice davanti a una telecamera; dietro il cameraman, lo osserva compiaciuto Rocco Casalino, il gran capo della Comunicazione grillina, incappucciato in un piumino imbottito che gli nasconde mezza faccia, rendendolo una specie di monaco postmoderno. È tutto un pollice alzato, segni di "taglia" all'intervistatore, aria vincente e fluida: i due sembrano già pronti a fare il grande salto, a traslocare nell'edificio che è appena alle loro spalle: Palazzo Chigi.

È sera, la lista dei ministri del nuovo governo è stata resa pubblica, e il M5S ha appena fatto jackpot. Lo spiraglio che prima non c'era, s'è spalancato su un futuro impensabile. In pochi giorni, la caduta di Ren-

zi e l'ascesa di Gentiloni hanno portato il movimento Cinque stelle cento passi avanti: sbiadita la questione delle firme false a Palermo, M5S primo partito nei sondaggi con il 32 per cento, plausibile come non mai la possibilità di agguantare davvero il governo del paese. Nonostante tutto. La senatrice Paola Taverna, quella che aveva il «dubbio» ci fosse un «complotto per farci vincere a Roma», stavolta scantona, ed elegante parla di fiumi di «vomito» e «torta di letame». Ma è uguale.

Oltre certo linguaggio splatter, i movimenti si vedono benissimo. Gelosie che si acuiscono. Visioni opposte sul movimento che vengano in chiaro, dopo mesi di penombra. Vicedirettori Rai che discretamente scivolano ad accreditarsi. Nuovi possibili candidati premier che si autoproporgono. Piani per

riformare la tv pubblica sciorinati via intervista. Assemblee congiunte al ritmo di tre a settimana (non si vedeva da anni). Dichiarazioni di principio che sembrano scongiuri: «Non ci siamo montati la testa. Non abbiamo la strada spianata» (Di Maio). Frasi che scivolano di taglio, nei post di Facebook: «Oggi proponiamo soluzioni che diventeranno leggi dello Stato quando saremo al governo» (Di Battista). Quando, non: se.

È l'inquietudine vigile e famelica che si agita, sotto la patina della solita, caotica, indeterminata ontologia grillina. Loro per qualche verso vorrebbero sembrasse ancora quel movimentista 2013, il tempo del Napolitano bis, quando la gente era fuori dal Palazzo a gridare «Rodotà, Rodotà» e dentro il Palazzo Roberta Lombardi - invece che ➤

vecchio Renzi, quello della scalata dalla Leopolda a Palazzo Chigi, e il Renzi che verrà. Fare le primarie, chiedere agli elettori del Pd di confermare con un plebiscito la sua leadership è solo la prima tappa del cammino. Quella successiva sarebbe la costituzione di un nuovo partito o di un Pd interamente renzizzato, senza più minoranza interna e con un'ala sinistra addomesticata, in grado di occupare il centro del sistema politico, in attesa di tornare al voto con una nuova legge elettorale. Il partito di Renzi, è la terza tappa del cammino, potrebbe arrivare primo alle elezioni senza avere i voti necessari per governare da solo. E si muoverebbe per cercare alleati: a sinistra la lista che si aggogherà attorno all'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia, al centro quel che resta dei fedelissimi di Angelino Alfano, a destra il partito berlusconiano, separato dalla Lega. Resterebbero fuori da questo schema l'attuale minoranza bersa-

**Luigi Di Maio, 30 anni, e  
Alessandro Di Battista, 38:  
sono i due parlamentari più in  
vista del Movimento 5 Stelle**



# 2017

**15 settembre** Scatta il diritto  
alla pensione per 608 parlamentari

**Agosto**

**Settembre**

**Ottobre**

**Novembre**

fare letali polemiche con Di Maio - sputava fiele, alle profferte del mai incaricato premier Pier Luigi Bersani, con un bel «mi sembra di stare a Ballarò». Ma adesso, con tre anni e mezzo di legislatura alle spalle, son loro a dover indicare alla gente il nome per il quale esultare. E al limite prepararsi ad avanzarle, le profferte. A chi, è ancora tutto da vedere: ma a qualcuno prima o poi di sicuro.

Sono pronti? Per certi versi sì, per altri meno. «Non si sognavano di poter governare, adesso però devono organizzarsi. Hanno sei mesi di tempo, saranno preziosi. Il 24 gennaio la Consulta decide sull'Italicum, dal 23 parte la campagna elettorale», dice Carlo Freccero, consigliere Rai eletto coi voti grillini, cioè grazie a quella logica del cooptare esterni al movimento che è una delle ambizioni M5S più difficili a rea-

lizzarsi in modo felice - come s'è visto benissimo a Roma. «Il problema più grosso è adesso trovare una classe dirigente», dice ancora Freccero. «Loro sono come i missionari in Africa, ma gli servono i medici, i tecnici. Il tema non sono più le parole d'ordine, non possono più dire che la scelta si fa online: devono individuare i criteri e procedere con le selezioni. Chiarire cosa significa oggi governare, e quindi con quali competenze». Vale a dire, alla fine, fare il salto definitivo da movimento a partito.

**C**HE LO STESSO FRECCERO  
figuri, volente o nolente, tra i papabili del futuro largo va da sé. Così come è chiaro si faccia il nome del direttore del Fatto Marco Travaglio, di Gustavo Zagrebelsky e Stefa-

no Rodotà, ma anche Milena Gabanelli e gli altri personaggi che il popolo grillino ha già dimostrato di amare selezionandoli per le Quirinarie del 2013 e del 2015. Per la verità, tuttavia, tra i nomi che circolano per gli ipotetici ministri - liste che si formano e si strappano con estrema volatilità - i tecnici fuori dal movimento sono meno dei politici. Sarà l'essersi scottati col Campidoglio, dai casi dell'addio di Carla Raineri, fino alle indagini su Paola Muraro. Sarà pure il fatto di aver potuto acquisire, sul campo in Parlamento, una esperienza sufficiente alla credibilità: il cremonese Danilo Toninelli, giusto per fare un nome, è ad esempio il più gettonato tra i papabili ministri delle Riforme. Ispettore tecnico assicurativo, carabiniere per tre anni, ha elaborato nel tempo le varie proposte di legge elettorale, dal Democratellum in poi, sedendo a lun-